

Emilio Biancheri, un Vescovo, una Diocesi (1). Proponiamo in più puntate l'intervento del prof. Piergiorgio Grassi in occasione del 70° del suo ingresso in Diocesi

Da Grimaldi a Rimini

Non si può dire che mons. Emilio Biancheri sia giunto imprevisto alla guida della Chiesa riminese il 14 ottobre 1953, pur essendo ancora molto giovane, (appena 45 anni). Aveva alle spalle quattro anni di guida pastorale della Diocesi di Sarsina e di amministratore apostolico sede piena di quella di Sansepolcro. In precedenza era stato professore di teologia dogmatica nel seminario di Ventimiglia (la sua città natale), rettore dello stesso seminario e professore di filosofia.

A Grimaldi l'amicizia con Voronoff

Appena ordinato sacerdote, era stato nominato rettore della Chiesa di Grimaldi, una piccola comunità e un grumo di case presso Ponte San Luigi, il confine con la Francia, tristemente noto oggi per i migranti sistematicamente respinti e attendati in attesa di poter passare oltre.

Biancheri parlava perfettamente il francese e, provenendo da una famiglia contadina di origine, parlava bene anche il dialetto della Terra Intemelja, una variante del dialetto ligure diffuso tra il principato di Monaco e la città di San Remo sino a Taggia. Il che gli permise di avere un immediato rapporto empatico con gli abitanti di Grimaldi e sempre a Grimaldi costruì un rapporto di amicizia con lo scienziato, allora di grande fama, Serge Voronoff, medico e biologo, fuggito dalla Russia in piena rivoluzione bolscevica: viveva in un castello, circondato da un enorme parco, dove conduceva esperimenti avveniristici, tanto da essere considerato un precursore dei trapianti di organi.

La lettura di autori francesi

Voronoff aveva aperto al giovane prete la sua grande biblioteca, fornita non solo di libri scientifici, ma anche di testi di letteratura, di filosofia e di teologia, questi ultimi soprattutto di area francese. La cultura di Biancheri risentì della buona preparazione ricevuta nel seminario di Ventimiglia, ma anche delle letture intense nella luminosa biblioteca di Voronoff, aprendosi in tempi di autarchia culturale italiana, ai testi di autori francesi, teologi e romanzieri. Basti qui ricordare pensatori come Blondel, teologi come De Lubac e Congar attraverso la "Revue de sciences philosophiques et théologiques", scrittori come



Mons. Emilio Biancheri in mezzo alla sua gente (da Cor meum vigilat, edizioni Il Ponte, 1992) sotto: 1931-1938 Parroco a Grimaldi, qui insieme ad alcuni parrochiani



Mauriac e Bernanos, l'indimenticato autore de i Dialoghi delle Carmelitane e dei Dialoghi di un curato di campagna. Autori che ponevano con forza il problema del rapporto della Chiesa con la modernità culturale.

Il confronto con la modernità scientifica

E i colloqui con Voronoff lo aiutarono a confrontarsi con la modernità scientifica, destinata, con il suo imprevedibile sviluppo, a porre problemi inauditi, oggi, sotto il profilo etico e sotto quello della evangelizzazione. Una consapevolezza che Biancheri trasferì nell'impostazione del seminario a Ventimiglia e a Rimini, aperto agli aggiornamenti necessari, restio a rimanere legato a forme statiche della tradizione teologica e pastorale. Negli

ultimi mesi della guerra Grimaldi sarà teatro di durissimi scontri tra alleati e truppe della Wehrmacht tedesca. Ha scritto lo storico ventimigliese Renzo Villa: "Intere famiglie furono massacrate, le case incendiate, il castello di Voronoff ridotto ad un ammasso di rovine... le campagne attorno al paese disseminate di mine... ma mons. Biancheri non fece mancare a nessuno la sua umanissima e cristiana parola di conforto e di speranza".

L'ingresso a Rimini nel secondo dopoguerra

Quando fece la sua entrata nella diocesi di Rimini, trovò una città e un territorio ancora alle prese con le orribili devastazioni della guerra e in piena ricostruzione. Il decennio successivo si caratterizzò per un rapido processo di inurbamento e per lo spopolamento degli antichi centri collinari.

Nel giro di un decennio moriva la millenaria civiltà contadina. Per fare un solo esempio: la città di Rimini che nel 1951 aveva circa settantasettemila abitanti, arrivò a centomila nel 1963, in virtù dello sviluppo tumultuoso dell'attività turistica. Come scriverà l'economista riminese Attilio Gardini, il turismo creava occupazione, propriava investimenti e redditi. Si formava in tal modo un sistema industriale che "esigeva gli effetti della domanda turistica non solo alle imprese produttrici di servizi recettivi e di ristorazione, ma anche alle industrie di beni strumentali per la produzione di tali servizi (mobili, arredamento, attrezzatura, impianti e prodotti alimentari) e a quelli che producono beni di consumo acquistati direttamente dal turista: articoli di abbigliamento, calzature, etc...". In concomitanza cambiavano la cultura e

gli stili di vita: emergeva un pluralismo culturale e religioso che iniziava ad incidere sulla religiosità tradizionale. Si moltiplicavano segnali di una incipiente secolarizzazione, come aveva avvertito il libro di Sabino Acquaviva, *Leclisse del Sarò nella civiltà industriale*, pubblicato nelle edizioni di Comunità di Adriano Olivetti, con l'introduzione di Gabriel Le Bras, considerato allora il più prestigioso sociologo delle religioni. Un libro che fece allora scalpore e che suscitò reazioni (anche ecclesiastiche) molto spiccate.

Biancheri avvertì questi mutamenti e le sfide che lanciavano alla Chiesa e se ne fece carico sotto il profilo organizzativo e sotto il profilo più strettamente pastorale: istituendo parrocchie (ben 34) nei nuovi insediamenti urbani, assicurando che fossero non semplicemente dispensatrici di servizi religiosi, ma poli di aggregazione, comunità fede e di culto ma anche di missione, centri di vita pulsante attorno a varie attività che richiedevano attenzioni adeguate, con particolare attenzione alle esigenze del mondo giovanile. Ci fu una notevole mobilità dei sacerdoti. Come ricorda mons. Lanfranchi nel suo documentato saggio *Il ministero episcopale nella diocesi di Rimini*, i sacerdoti "scherzosamente dicevano che mons. Biancheri aveva cambiato motto nel suo stemma episcopale: non più «Cor meum vigilat», ma «Non habemus hic momentem civitatem (non abbiamo qui una stabile dimora)».

Il nuovo Seminario a Covignano

Per dare un'anima a tutte queste opere Biancheri diede il via alla edificazione di un nuovo Seminario sul colle di Covignano, destinando ad essa il danaro che la diocesi aveva ricevuto per i danni di guerra subiti dal vecchio episcopio. Ma non si limitò a questo: la sua idea era la costruzione di un "nuovo seminario", lo svechiamente nella formazione degli aspiranti al sacerdozio, aumentando il numero dei candidati. Intendeva poi dare più spazio ai laici, in tutte le loro espressioni associative, nella missione della Chiesa.

Al centro di questo impegno c'era l'idea pacolina di una Chiesa come "corpo mistico", che era stata riproposta anni prima (29 giugno 1943), nell'enciclica di Pio XII, *Mystici Corporis Christi*. Mons. Biancheri intendeva, con Paolo, mettere in risalto l'unità e la molteplicità della Chiesa, l'unità di Cristo-Chiesa e l'unità dei molti membri della Chiesa tra loro, in virtù dell'unità dell'unico corpo di Cristo. La molteplicità delle membra, la varietà delle funzioni non potevano danneggiare l'unità della Chiesa, così come d'altra parte l'unità non poteva annullare e distruggere la molteplicità e la varietà delle membra e delle funzioni. (1 - continua)

Piergiorgio Grassi

Un prete amico dei giovani.
Un sacerdote attento al mondo del lavoro.
Tra i fondatori della GIOC in Italia,
è stato un profeta del nostro tempo.
"Ma noi lo ascoltiamo ancora?" domanda

DON LUIGI TIBERTI
UN AMICO DEI GIOVANI
E DEI LAVORATORI

è il libro che don Luigi non ha... mai scritto!
Una raccolta di scritti dalla lunga testimonianza



titolo 12419-7, pp. 120, illustrato,
con risguardi

È possibile acquistarlo presso
Semplici Art ed. Sarti, Rimini.
La Prima editoria italiana Rimini,
via Marecchiese,
edif. Ansaldo, via Garibaldi,
Lithera Altar di Verrada,
Borone editore, tel. 0541-780666
è possibile l'acquisto on line: <http://www.ilponte.it>

Emilio Biancheri, un Vescovo, una Diocesi (2). Il prof. Piergiorgio Grassi racconta momenti i fondamentali dell'episcopato, dopo l'evento del Vaticano II

Lo spirito del Concilio

La partecipazione alla grande assise conciliare del Vaticano II ampliò e arricchì le convinzioni teologo-pastorali che mons. Biancheri aveva maturato nel tempo: non solo aveva seguito con molta attenzione le conciliate discussioni nella affollata navata di San Pietro, ma instaurò rapporti ed ebbe frequenti colloqui con i vescovi francesi e con i vescovi latino-americani.

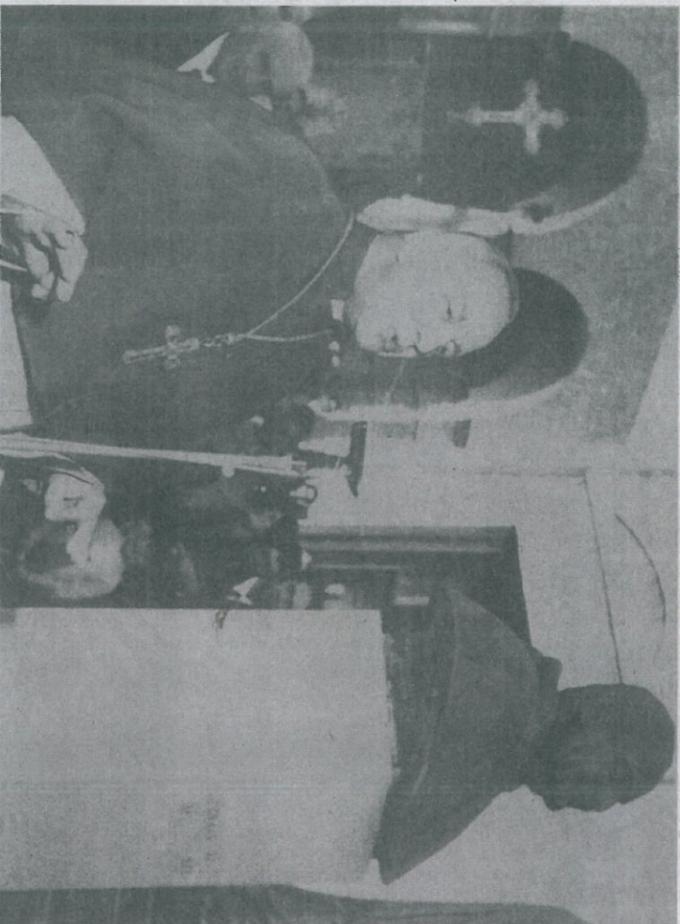
Gli incontri del Concilio

Ebbe modo di conoscere da vicino i teologi, allora chiamati periti del Concilio di cui aveva letto i testi, in particolare De Lubac, Congar e Chenu, il teorizzatore "della lettura dei segni del tempo".

Sull'ecumenismo ebbe poi modo di confrontarsi a lungo con mons. Alberto Ablondi che era stato suo allievo al seminario di Ventimiglia. Vescovo di

Livorno, nell'immediato dopo concilio, Ablondi fu destinato ad occupare ruoli di rilievo nella Conferenza Episcopale italiana (ne fu vicepresidente). Giovane sacerdote, era promotore di dialoghi con gli ebrei e con gli appartenenti alle altre religioni. Temi che in Concilio furono oggetto di approfondimento e anche di dure contrapposizioni. Al termine di ogni sessione dei lavori, informava costantemente i sacerdoti e i laici, sui nodi teologici e sui serrati dibattiti in corso per scioglierli. Com'è noto, nell'assemblea si era compattata una minoranza di prelati che si opponevano ai documenti in via di elaborazione perché ritenuti un allontanamento dalla pratica e dall'insegnamento del passato. A dare l'orientamento generale del Concilio furono, e lo furono anche per Biancheri, le quattro Costituzioni sulla Sacra Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*), sulla Chiesa (*Lumen gentium*), sulla divina Rivelazione (*Dei verbum*) e sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Lumen gentium*) i nove decreti e le tre dichiarazioni.

Un nuovo stile di autorità
Percepì che l'autorità nella Chiesa andava esercitata diversamente attraverso l'apprendimento di una terminologia e di una forma letteraria rinnovata. Parole come carisma, dialogo, collaborazione e amicizia stavano ad indicare un nuovo stile di esercizio dell'autorità e proponevano implicitamente una conversione e uno stile nuovo nel pensiero, nella parola e nel comportamento; in definitiva il passaggio da un modello autoritario e unidirezionale ad uno basato sulla reciprocità



Inaugurazione del busto di papa Giovanni XXIII alla chiesa di San Fortunato. Dietro riconoscibile il fratello del Papa. Sotto: monsignor Biancheri a Roma in occasione del Concilio Vaticano II (1962)

creare un'intima fraternità dei sacerdoti e una più stretta collaborazione con i laici impegnati.

Il primo Consiglio presbiterale

Alla fine del 1966 insediò il *Consiglio presbiterale* che, in rappresentanza di tutto il clero, partecipava direttamente al governo della diocesi. Fu il primo in Italia. L'anno seguente nacque il *Consiglio pastorale diocesano*. E perché le indicazioni del Concilio diventassero senso comune trasformò nel 1967 il "Bollettino diocesano" in "*Rivista diocesana*" dove, per un decennio, furono dibattuti i temi più rilevanti del Concilio, furono riportate le relazioni di noti teologi agli incontri annuali del presbitero e si aprirono alcune sezioni, quella di storia della Chiesa e quella di ricerche di sociologia delle religioni. Se la prima ha dato origine a indagini che sono sfociate anni dopo nei quattro volumi della storia riminese (costituiscono un unico), la seconda sezione serviva a monitorare i cambiamenti in atto, come ausilio ad una lettura più rigorosa e scevra da moralismi, dei segni dei tempi: il mondo dei giovani, la pratica religiosa, il rigoglioso fiorire del turismo, la scuola, il Seminario e così via.

Nasce il Centro Studi

Insieme alla rivista nacque il *Centro studi diocesano* per la qualificazione culturale e pastorale dei presbiteri, corresponsabili con il Vescovo della vita della diocesi. Non a caso le lettere pastorali di quegli anni portano la firma *"Emilio Biancheri vescovo in unione con i sacerdoti della diocesi"*, dal momento che tutte furono elaborate con l'apporto di molti sacerdoti e di laici. Ma non va dimenticato che nel 1963 (il secondo anno del Concilio Vaticano II) si inaugurava la nuova sede del *Seminario diocesano*, sul colle di

Covignano. E si dava inizio ad una esperienza formativa (ne fu rettore don Fausto Lanfranchi e dal 1971 don Aldo Amari) guidata da un'équipe di sacerdoti animatori (in sostituzione degli antichi pretetti) che seguivano i giovani in tutte le loro esperienze, li aiutavano a mettersi in rapporto con la quotidianità di tutti tramite la frequenza delle scuole pubbliche. A fine settimana i seminaristi teologi erano a disposizione delle parrocchie per le attività di catechesi e di vitalizzazione della pastorale. Il Seminario giunse a ospitare centosette ragazzi delle scuole medie e di quelle superiori e ventidue giovani che seguivano i corsi di Teologia. Ottanta furono i sacerdoti consacrati dal vescovo Biancheri.

Una Chiesa scomoda

Il fervore delle iniziative attiro l'attenzione di molti media cattolici e delle riviste nazionali che seguivano lo svolgersi del contrasto copoconcilio, ma la lettera pastorale del 1972, "*La Chiesa e il mondo del lavoro*" fu oggetto di attenzione, anche da parte laica, attraverso un'aspra contestazione, con una lettura parziale e decisamente tendenziosa, da parte dell'allora direttore de "*il Resto del Carlino*", che tacò il documento, in editoriali di prima pagina, d'essere intessuto di motivazioni marxiste, anzi marxiste-leniniste. Semplicemente perché, tra l'altro, prendeva le difese dei lavoratori e delle loro organizzazioni che rivendicavano lavori meno precari, salari adeguati, orari meno pesanti. Sulla stessa falsariga de "*il Carlino*" si mossero quotidiani, come "*il Roma*" di Napoli, il periodico "*il Borghese*" e altri ancora. Una sincronia e una omogeneità nelle accuse che spinse la "*Rivista del clero*" delle edizioni Dehoniane a parlare di un'autentica e ben coordinata *Strage-expedition* (Spedizione punitiva) contro il Vescovo di Rimini. In effetti era in atto una interpretazione parziale e decisamente tendenziosa dell'impianto della lettera, come mostrò il quotidiano "*Avvenire d'Italia*" di Bologna.

Il testo incriminato si muoveva nel solco della dottrina sociale della Chiesa e soprattutto della buona teologia conciliare: entrambe sottolineavano come la salvezza di cui è annunciarice la Chiesa non fosse il frutto di una liberazione dal male operata con mani umane, ma era dono di Dio che oltrepassava le possibilità e i bisogni dell'uomo e tuttavia spingeva il credente ad una conversione in vista di una trasformazione sociale, per una vita buona insieme. Tutto questo poteva accadere quando la Chiesa stessa diventava segno di fraternità e di unità tra gli uomini. La lettera pastorale fu oggetto di attenzione (e inserita ne "*il Regno documentazioni*") alla pari della lettera pastorale, *Camminare insieme* del cardinal Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino e agli interventi pubblici di mons. Bettazzi, allora vescovo di Ivrea. (2 - continua)

Piergiorgio Grassi

Un libro che conduce nelle viscere della terra e soprattutto negli abissi delle emozioni degli uomini che hanno rischiato la vita lavorando a centinaia di metri nel sottosuolo. Dalle ricerche inedite di Marco Battistelli, tra i maggiori studiosi del Montefeltro, un volume e tre storie. Le vicende della miniera di Perticara dalla sua origine fino all'amara chiusura, nel 1964, accompagnato da una corposa appendice documentaria. Il terribile incendio al pozzo Alessandro, dove morirono 13 minatori, e il processo che ne seguì, e le vicende sulfuree nel Sant'agatese.

MARCO BATTISTELLI

a cura di Federica Giovannini

STORIA DELLA MINIERA DI PERTICARA

Quattrocento anni di estrazione dello zolfo all'ombra del Monte Aquilone e in alta Valmarocchia



110 - 16,8x24, pp. 140 - illustrato, bandelle a colori con risguardi

È possibile acquistarlo presso Stampini, Arredi, Strati, Rimini, La Prima editoria libreria Rimini, via Marecchiese, editore Amadei, via Carroli, Libreria Altari di Viserbato, editore, tel. 0541-780666 e possibile l'acquisto on line: <http://www.ilponte.com/categoria-prodotto/libri/>



Col patrocinio del Parco Museo Minerario delle Miniere di Zolfo della Marche e dell'Emilia-Romagna

Emilio Biancheri, un Vescovo, una Diocesi (3). Il prof. Piergiorgio Grassi racconta gli anni dinamici del dopoconcilio, la ricchezza dei movimenti e le dimissioni inattese

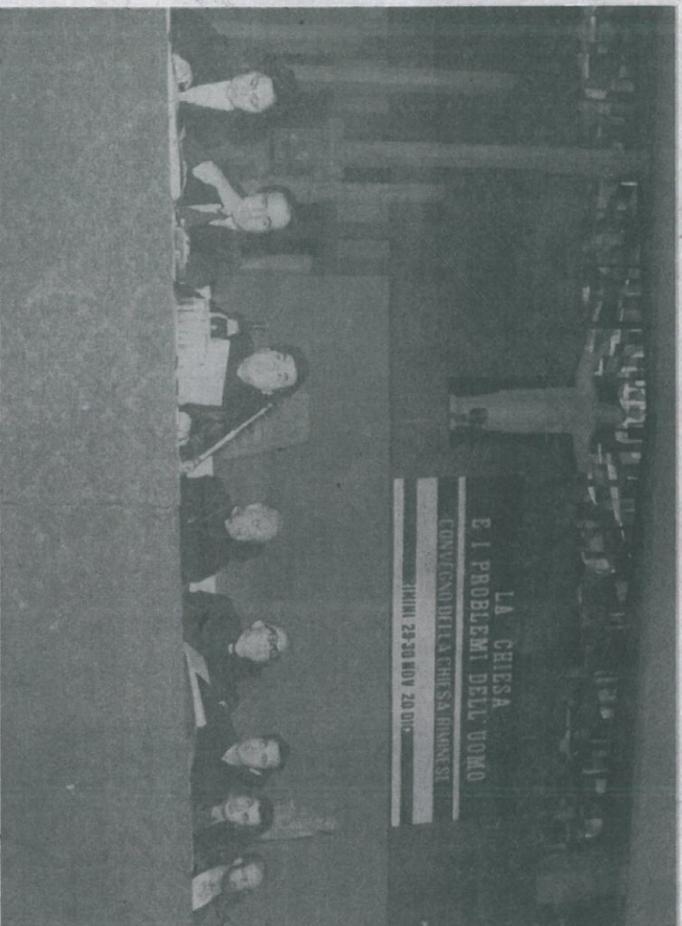
L'Assemblea di Miramare

La polemica giornalistica segnalava anche le difficoltà che incontravano la Chiesa riminese e le altre Chiese locali nell'affrontare i cambiamenti interni imposti dal Concilio e le rapide trasformazioni esterne. All'interno si fronteggiavano coloro che si trovarono spiazzati dal Concilio e si opponevano alle innovazioni liturgiche, al diverso rapporto con il mondo, alle nuove strutture di partecipazione e a coloro che chiedevano una applicazione più rapida e più ampia delle decisioni conciliari. Una quota cospicua della generazione giovanile che aveva preso parte alle vicende del Sessantotto studentesco e operaio, sceglieva di non riconoscersi nell'unità politica dei cattolici sino ad abbracciare tesi che venivano da una lettura affrettata dei testi marxisti.

Biancheri tenne dritta la barra, muovendosi sempre dentro il solco del Concilio, senza rompere i rapporti con le diverse espressioni associative della Chiesa riminese, sempre più pluralista. L'*Azione cattolica*, l'associazione laicale più numerosa e più antica, viveva, dopo l'elaborazione del nuovo statuto, un momento di crisi, mentre si affermavano altre forme di associazionismo, come la *Gioventù operaia cristiana* (GIOC) e *Comunione e liberazione*, il *Rinnovamento dello Spirito*, e altri ancora. Erano sorti circoli e libere associazioni che facevano proprie modi di azione non tradizionali e introducevano elementi culturali sino allora estranei al contesto ecclesiale.

È il caso di coloro che si definivano "cristiani per il socialismo", sulle cui posizioni Biancheri fece sempre valere la tesi della incompatibilità tra l'essere cristiani e l'essere marxisti, qualora si fossero assunte acriticamente le tesi centrali del filosofo di Treviri e dei suoi moderni interpreti, tra essi anche alcuni influenti teologi (penso al libro di don Giulio Girardi, *Marxismo e cristianesimo*, edito dalla Cittadella di Assisi). Affermava, inoltre, che «non è pluralismo contrapporre un'esperienza di Chiesa all'altra, il vero pluralismo non genera opposizioni, ma comunione e reciproco complemento».

Il 1975 fu un anno cruciale. La Conferenza episcopale



Due immagini del Convegno "La Chiesa e i problemi dell'uomo" che si è svolto alla chiesa di Miramare (foto Archivio Ponte)

Vescovo aveva aperto l'assemblea indicando la «preoccupazione fondamentale» che avrebbe dovuto animare i lavori, vale a dire l'evangelizzazione: «*intesa non solo come annuncio che riguarda esclusivamente la vita interiore*», ma come annuncio che investe tutto l'uomo, nelle sue varie dimensioni: personale e sociale, terrena ed eterna. «*Vogliamo creare insieme le vie ecclesiali per la promozione umana*».



Italiana chiese a tutte le diocesi di prepararsi adeguatamente al primo Convegno ecclesiale nazionale che si sarebbe tenuto a Roma dal 31 ottobre al 4 novembre dell'anno successivo sul tema *Evangelizzazione e promozione umana*.

In accordo con il vescovo e gli organismi di partecipazione, si decise di indire un'assemblea diocesana da tenersi nell'ampia navata della chiesa parrocchiale di Miramare. La tipologia degli interventi, in un'affollata presenza, fu variegata: dall'analisi delle varie situazioni locali, alla proposta, alla critica, con momenti di tensione per affermazioni contrapposte. Il

In una delle relazioni di apertura al Convegno ecclesiale romano dell'anno successivo, il professor Achille Ardigò citò più volte brani dei documenti presentati a Miramare. Spiccavano, tra le tante indicazioni operative scaturite dai lavori assembleari, la proposta di istituire in diocesi la *Commissione Iustitia et pax* e di pubblicare un settimanale (sarà chiamato "Il Ponte") come strumento necessario per la comunicazione della Chiesa con la città degli uomini. Era maturata nella maggioranza dei presenti la convinzione che la missione della Chiesa si attua attraverso la comunicazione; che era giunto un tempo in cui la tecnologia dell'informazione iniziava a trasformare tutta la vita delle persone, e che la Chiesa era chiamata con urgenza a raccogliere la sfida che essa lanciava.

Ma il primo numero del settimanale portava una notizia inattesa: il vescovo Biancheri annunciava d'aver riconsegnato al papa Paolo VI il mandato ricevuto ventisette anni prima. Molte sono state le illazioni attorno a questo gesto, illazioni nel significato di supposizione arbitraria. Lo storico non ama il "si dice che" e il chiacchiericcio che non si fonda su documenti e sfociano spesso in vere leggende metropolitane. È bene stare alle motivazioni da lui portate e che possono essere così sintetizzate: ha avuto il sopravvento la stanchezza di una lunga stagione di impegno pastorale («*Chievo di due diocesi, Rimini e Montefeltro*») che era di ostacolo all'assunzione di crescenti impegni pastorali; a questo si aggiungeva la consapevolezza di trovarsi di fronte ad «*un mondo sempre più aggrovigliato*», nel quale era difficile «*trovare il punto giusto di tutte le realtà e di tutte le posizioni*». La scelta era stata fatta in piena libertà: «*Il Signore mi ha donato una libertà interiore che mi sento di augurare a tutti voi*». E poi la sua dichiarazione d'amore alla Chiesa per la quale aveva speso gli anni della sua vita: «*Ho la testimonianza della buona coscienza di aver impegnato sino al limite del possibile le mie modeste energie. Sento di poter dire, in semplicità di cuore, "ho fatto quello che potuto. Faccia di più e meglio chi può". Per tutto quello che si è potuto attuare in ogni settore della Chiesa riminese, con la collaborazione del clero e del laicato, voglio dire anch'io come San Paolo: "Non io, ma la grazia di Dio con me"*». Un gesto, quello di mons. Biancheri, che è stato ripetuto, con un ben maggiore clamore, in questo secolo, al più alto livello della Chiesa. Un'ultima annotazione: mons. Biancheri, prima di morire, aveva lasciato in danaro solo il necessario per le spese del funerale. (3-fine)

Piergiorgio Grassi

Un prete amico dei giovani.
Un sacerdote attento al mondo del lavoro.
Tra i fondatori della GIOC in Italia,
è stato un profeta del nostro tempo.
"Ma noi lo ascoltiamo ancora?" domanda
mons. Francesco Lambiasi nella prefazione.

**DON LUIGI TIBERTI
UN AMICO DEI GIOVANI
E DEI LAVORATORI**
È il libro che don Luigi non ha... mai scritto!
Una raccolta di scritti dalla lunga testimonianza
del sacerdote riminese.



Ho 12x19,7, pp. 120, illustrato,
con risguardi

È possibile acquistarlo presso
Semplici Arredi Santi, Rimini;
La Prima editrice Ideria Rimini,
Via Mercatellese,
edicola Anadolci, via Carofè,
Libreria Alfar di Verzasca,
Via Mercatellese,
Ponte editore, tel. 0541-790666
è possibile l'acquisto on line: <http://www.ponte.it>
info@ponte.it con allegata la procedura di acquisto